

sepolcrale del Capitano dell'Arengo del duca Francesco I Sforza, « Alexio de la Tarcheta de Albania », che « d'Albania vinuto piccoletto » (come dice l'iscrizione) fu educato in Italia, seguì le imprese militari che portarono il cotignolese al ducato di Milano e ivi morì il 13 agosto 1480. D'altri albanesi al servizio degli Sforza è ricordo nei registri del tempo nell'Archivio di Stato di Milano. E tra gli *stradiotti* veneziani che presero parte alle guerre della prima metà del Cinquecento tra Francia e l'Impero e poi la Spagna, non vi erano soltanto levantini e greci che diedero il nome a tali milizie ma anche molti shqipetari.

Il dominio turco nei paesi europei fu sempre giudicato severamente.

Nell'Albania portò lutti, miseria e abbandono, arrestò il lento progresso civile che l'Italia coi normanni, gli angioini e soprattutto coi veneziani aveva introdotto, atrofizzò l'agricoltura, spopolò le città e le regioni, lasciò cadere in rovina strade, ponti, comunicazioni, ridusse il paese alla selvatichezza. Nei primi momenti della conquista dei Balcani i sultani largheggiarono in concessioni, permisero che i vinti mantenessero una certa autonomia, lasciarono il suolo agli antichi proprietari, imposero solo pochi tributi, come il *gezieh* o imposta fondiaria che colpiva anche i mussulmani, il *kharah* o testatico che tutti gli infedeli o *raia* doveva pagare per aver diritto di « tenere la testa sulle spalle », concessero libertà di culto ai cristiani. Questo spiega la scarsa resistenza trovata dai turchi in qualche parte della penisola, come nella Rascia, dove il regime locale era poco favorevole agli interessi terrieri. Ma le orde degli Osmani giunsero in Albania quando la conquista aveva già mutato di molto questo atteggiamento della politica turca. Le